sette i figli presenti con le proprie sette madri nelle carceri. Tre donne, tutte straniere, con altrettanti piccoli, si trovano nell'area femminile di San Vittore a Milano, mentre quattro madri, tre straniere e una italiana, sono invece a Bollate insieme ai propri quattro figli; a fine 2017, cinque erano invece le madri a San Vittore con sei figli, due madri e due figli stavano a Bollate, una madre con un piccolo era invece nella casa circondariale di Bergamo. Situazioni difficili, tornate alla ribalta delle cronache nelle settimane scorse, con la tragedia del carcere romano di Rebibbia di settembre, quando una madre ha ucciso i due piccoli figli che vivevano con lei dietro le sbarre.

Le cifre lombarde diffuse dal ministero però raccontano anche un'altra realtà: quella dell'implacabile aumento complessivo delle persone recluse. Sono 8.507 i detenuti nelle carceri lombarde, dalle 8.429 di inizio anno. E il sovraffollamento resta alto, perché sostanzialmente immutati sono i numeri della capienza: se sulla carta negli

con 1.230 reclusi a fronte di una capienza di 1.252 posti. Diminuisce la presenza degli stranieri, passati in Lombardia dai 3.814 di inizio anno ai 3.702 attuali (-3%); stabile la

casa circondariale da una settimana ufficialmente guidata da una nuova direttrice, Teresa Mazzotta, che negli ultimi mesi aveva svolto l'incarico di "reggente": nel

to riguarda Milano, t
late, San Vittore e Op
no presenti 3.596 p
poco meno rispett
3.617 di fine 2017.

© RIPRODUZ

L'iniziativa. Ecco come

All'istituto Volta di Lodi si può spe

L'esperimento, rivolto a cittadini ma anche agli studenti, si terrà dall'8 al 20 novembre su prenotazione

Spunta una cella nell'istituto "Volta" di Lodi: una cella di dimensioni reali, con inferriate, porta blindata, letti a castello e bagno. Come fosse un carcere. Invece siamo in classe. Chiunque potrà entrare e provare cosa significa viverci dentro per molte ore al giorno, tutti i giorni, assieme a tante persone, in pochi metri quadrati. «Come vive una persona in prigione?» è la domanda con cui le associazioni che hanno promosso l'evento invitano studenti, insegnanti e liberi cittadini a calarsi nei panni di un detenuto «per capire, anche solo per brevissimo tempo – spiegano gli organizzatori –, che cos'è l'assenza di libertà, cosa significa non avere a disposizione nemmeno lo spazio vitale che consente i gesti quotidiani e quanto una detenzione in certe condizioni sia in anti-

tesi con il te
sona che og
vrebbe, sec
re in atto».
L'esperienz
razione dell
stizia, è pro
mo al 20 no
accedere da
le 13, inviar
mento a losc
tadini il sab
pre dalle 9 al
viando una
L'istituto, si
dirigente sc
la provincia,
la una cella
ta da Carita
rientra nel p

Vimercate. Sedia addosso alla professoressa Domani riapre la scuola: ancora silenzio e omertà

Gli studenti del Floriani si dissociano dai teppisti con una manifestazione Don Marzo: ora risposte all'emergenza educativa

I carabinieri di Vimercate inizieranno domani ad ascoltare gli studenti del Professionale Floriani per dare un nome ai bulli che lunedì scorso hanno scagliato una sedia contro una docente di storia colpendola alla spalla. A distanza si una settimana nessuno fra studenti e famiglie ha avuto il coraggio abbattere il muro di omertà, chiedere scusa all'insegnante e assumersi le proprie responsabilità. Il preside Daniel Zangheri dopo aver espresso solidarietà all'insegnante, ha scritto una lettera agli studenti e li ha invitati appunto a prendersi le proprie responsabilità, ricordando la funzione educativa della scuola. Ieri una rappresentanza degli studenti è stata ricevuta dal sindaco Francesco Sartini.

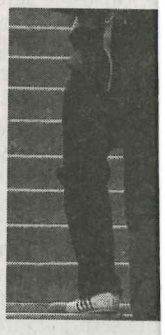
È stata programmata una manifestazione per sabato prossimo per ricordare che gli studenti del Floriani «non sono teppisti». "Io sono il Floriani", questo lo slogan che accompagnerà il corteo che si concluderà al parco Trotti.

Sulla vicenda è intervenuto don Davide Marzo, incaricato della pastorale scolastica del decanato di Vimercate che ha detto: «Lascio a chi ne ha l'autorità di comprovare dinamiche e responsabilità dei fatti del Floriani. Come sacerdote e insegnante ritrovo nell'accaduto un bisogno grande di risposta a ciò che si manifesta come emergenza educativa. Essa è la vera questione da affrontare nella quotidianità, insieme e con umiltà, costruendo ponti, più che innalzando argini, ricercando non tanto persone ben educate, ma – secondo le parole di papa Francesco – persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso».

Pierfranco Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varesc
Rimpr



**L'insegnant
non era sta
adesso
sporgere**

L